

La biotecnologia sta di casa in Ticino

Nostra intervista con Johanna Holldack CEO di Telormedix SA di Bioggio

Situato sul territorio di Bioggio, il Tecnopolo Lugano SA comprende spazi che si estendono su una superficie di 3.300 metri quadrati. Il tecnopolo ospita aziende che sviluppano tecnologie d'avanguardia, con un particolare interesse alle biotecnologie. Tecnopolo Lugano SA è rappresentante della Svizzera italiana all'interno della Swiss TECHNOPARK - Alliance. L'obiettivo dell'iniziativa è sostenere lo sviluppo di aziende biotech e high-tech in Ticino, rendendo questa regione interessante ed attrattiva a livello internazionale.

L'INTERVISTA



■ Perché avete scelto Bioggio per installare la vostra sede?

«Telormedix è stata fondata nel 2008 e tra i cofondatori vi era anche il ticinese Lorenzo Leoni, che arrivava da una esperienza prima di ricercatore e successivamente di fondatore di start-up a San Diego in California. Quando i fondatori hanno dovuto decidere dove ubicare la sede operativa della società hanno valutato alcuni aspetti importanti quali la possibilità di ottenere investimenti attraverso il venture capital, la presenza di forza lavoro formata in ambito scientifico e così via. La terra natale di Leoni, i contatti con BSI SA che aveva uno stabile a Bioggio ed era interessata alla biotecnologia hanno fatto il resto. Inoltre Bioggio è un sito interessante perché vicino a Lugano, all'aeroporto di Agno e all'autostrada».

Cosa c'entra il Ticino e il Piano del Veduggio con la biotecnologia?

«Quando mi hanno chiamata per l'intervista per il posto di lavoro mi sono fatta la stessa domanda. Io sono tedesca e non conoscevo questa regione. A qualche mese di distanza sono sempre più convinta che la scelta di installarsi a Bioggio, sul Piano del Veduggio, sia stata ottimale. In quest'area, unitamente a quella di frontiera Nord Italia, vi è una buona concentrazione di società attive a livelli diversi in ambito farmaceutico. Questo significa che siamo in presenza di gruppi di ricerca e personale qualificati a tutti i livelli. Vi sono ospedali (come il San Raffaele di Milano) con i quali possiamo collaborare per i test clinici. C'è un interessante know how nel trattamento di malattie immunologiche. A Bellinzona si fa ricerca immunologica e oncologica, ecc. Riassumendo, sono convinta che dal punto di vista

della ricerca, dell'esperienza nella manifattura in ambito farmaceutico e della possibilità di trovare personale specializzato, questa "location" sia ottimale».

Quante persone lavorano oggi per Telormedix? Che formazione chiedete al vostro personale?

«Ripeto quello che ho detto prima. L'area in questione, compreso il Nord Italia permette di reclutare personale altamente preparato. Noi cerchiamo, naturalmente quando saremo in grado di espanderci, persone con esperienza nella ricerca biologica, project manager, specialisti in farmacologia, persone con esperienza nello sviluppo di prodotti. Le risposte alle nostre inserzioni per la ricerca di personale sono state tantissime e le persone che abbiamo incontrato avevano tutte un'ottima preparazione».

Per il momento siete ancora in pochi. Intendete espandervi?

«Per il momento siamo in otto. Il nostro tipo di lavoro e le problematiche di finanziamento ci obbligano a lavorare in outsourcing. Di fatto noi lavoriamo attraverso mandato con aziende (dunque con personale) specializzate nello sviluppo e produzione di farmaci, nella ricerca in ambito pre-clinico e clinico, e anche con ricercatori in ambito universitario. Per esempio, collaboriamo strettamente con l'Università della California a San Diego».

Che cosa fate, che cosa produce?

«Telormedix è una società attiva nella biofarmaceutica focalizzata nella ricerca di medicinali per la cura del cancro e di altre malattie nell'ambito dell'immunologia. Al momento la società è impegnata in particolare nella ricerca di medicinali per la cura del cancro della vescica. La nostra attività consiste nello sperimentare e nel realizzare e produrre una formulazione innovativa di una molecola attiva già testata clinicamente e approvata dalle autorità di controllo per la cura del tumore superficiale della ve-

scia. Se le cose procederanno come speriamo, incominceremo il nostro primo test clinico sulle persone tra un paio di settimane».

Ci sono differenti stadi nella fabbricazione di un medicamento, voi a che stadio siete?

«Molto sommarariamente, abbiamo la ricerca, poi ci sono gli studi sulla tossicità e la sicurezza. A questo punto si deve sottoporre il medicamento per un primo esame alle autorità di controllo. Ottenuta una prima approvazione si può proseguire con i test clinici che si suddividono in tre fasi. Valutazione della sicurezza, della attività e della relazione tra dosi e attività e, infine, della efficacia e della sicurezza a lungo termine. Le informazioni raccolte durante le tre fasi sono determinanti ai fini della valutazione finale delle indicazioni del farmaco e per richiedere la registrazione dello stesso ed ottenere l'approvazione finale. Oggi noi aspettiamo la (prima) autorizzazione da parte dell'autorità di controllo per poter passare al primo stadio delle tre fasi di sviluppo clinico. Mi preme segnalare che nella nostra cosiddetta "pipeline" abbiamo una nuova composizione (una entità farmacologica assolutamente nuova) che ci viene di-

rettamente dall'Università della California a San Diego».

Come vi siete finanziati?

«La forma di finanziamento è stata quella del venture capital. In pratica, capitale proprio e non capitale di terzi. Abbiamo raccolto 21 milioni di finanziamento attraverso fondi di venture capital. A un certo momento, sulla base dello sviluppo del lavoro, dovremo andare sul mercato finanziario a cercare nuovi capitali».

È stato facile trovare i finanziatori?

«Gli investimenti nel venture capital indirizzato all'attività della biotecnologia non hanno sempre dato buoni risultati. Per questo motivo negli ultimi anni non è stato facile raggranellare capitali. I capitali ci sono ma bisogna dimostrare all'investitore di aver le carte in regola, anche se una certa dose di rischio (da parte dell'investitore) è presa in considerazione. Comunque, per una seconda fase di finanziamento, se i nostri test clinici andranno a buon fine, penso che non faremo fatica a trovare capitali».

È vero che la biotecnologia è la nuova farmaceutica?

«Molti nuovi prodotti delle grandi ditte farmaceutiche provengono dalla ricerca biotecnologica attraverso acquisizioni o collabora-

zioni. Fino a poco tempo fa le società biotecnologiche pensavano di diventare grandi e importanti come i potenti gruppi farmaceutici. Questo non è successo che in pochissime eccezioni, come ad esempio Genentech. Molte società di biotecnologia hanno preferito, o hanno dovuto scegliere un altro modello di business, e cioè di sviluppare i loro prodotti biotecnologici fino alle prime fasi di sperimentazione clinica per poi venderli alle grandi ditte farmaceutiche. In parecchi casi, le ditte farmaceutiche hanno addirittura acquisito l'intera società, in modo di potersi accaparrare, sia la tecnologia sia il know-how».

Avete avuto contatti con le autorità cantonali?

«Abbiamo incontrato le autorità fiscali cantonali per discutere la nostra situazione e in particolare quella dei nostri impiegati. Penso potremo giungere a un'intesa valida per entrambe le parti».

Che importanza assume per voi una struttura come questa di Bioggio?

«A mio modo di vedere è molto importante. Purtroppo le aziende presenti in questa struttura sono poche. Tra di noi abbiamo contatti e ci scambiamo pareri e informazioni».

Mario Tettamanti